

Citation style

Ottobriani, Tiziano: Rezension über: Matteo Tafer (ed.), Manipolazione e falsificazioni nella e dell'antichità classica / Fälschungen in der Antike - Manipulationen der Antike, Baden-Baden: Rombach Wissenschaft, 2020, in: *Museum Helveticum*, 78(2021), 2, S. 350-351, DOI: 10.21245/rec.ant.825693306



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Handlungsweise und charakterlichen Eigenschaften einer Person verbindet. Eine besonders wichtige Rolle spielt sowohl in der Theorie wie in der Praxis die Lobrede, die ihren Sitz im Leben etwa in Heiligenviten, im Fürstenspiegel oder als Begräbnisrede hat.

Romagninos Buch endet mit einem Abschlusskapitel, welches die wichtigsten Punkte nochmals knapp zusammenfasst.

Christine Luz, Basel

Matteo Tauffer (ed.): **Manipolazione e falsificazioni nella e dell'antichità classica = Fälschungen in der Antike, Manipulationen der Antike.** Paradeigmata 63. Rombach Wissenschaft, Baden-Baden 2020. 141 p.

Il volume contiene gli atti del convegno celebrato dalla sezione di Trento dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) il 7 ottobre 2020 sul tema della manipolazione o falsificazione di dati in ordine alle fonti classiche – *de facto* nell'antichità greca, cui sono devoluti sei dei sette contributi.

Il contributo iniziale (p. 11–27), curato da Franco Montanari, solleva la grande e inesauribile questione del vero in rapporto al mito; questo, infatti, sfrangiandosi in un dedalo di varianti spesso anche contraddittorie, pone la domanda *se* ci sia una verità nel mito, prima ancora di *quale* essa sia. Altra è la posizione di Esiodo, altra quella di Aristotele: Esiodo, infatti, è il primo ad avvistare che le Muse – *ergo*, la poesia – non sempre sono veritiere, mentre Aristotele – calando il discorso in una cornice più circostanziata – affronta il tema non della poesia in generale ma dei singoli casi attestati in poesia e, in modo particolare, sul metodo che regge ed espone un'argomentazione vera.

Il successivo contributo (p. 29–41) è dedicato da Bernhard Zimmermann alle *Logo-Theorien* da Omero alla Sofistica, con particolare riguardo per un artiere della parola quale fu Gorgia nell'*Encomio di Elena*. Centrale è presentato per lo sviluppo della retorica – anche quella mistificatoria – l'anno 462 a. C., allorché Efilate cercò di attuare la svolta di una democrazia radicale in Atene, concedendo a ogni cittadino che lo volesse di avanzare in assemblea proposte da discutere.

Il terzo contributo (p. 43–53) vira verso l'ambito della biografia filosofica: Mario Capasso presenta ed esamina il caso del falso predisposto dallo stoico Diotimo. Questi, scagliandosi contro il rivale Epicuro, si rese colpevole di un tentativo di pseudografia, vergando lettere oscene sotto il nome di Epicuro; l'episodio – noto sia da Diogene Laerzio (X,3) sia da Ateneo (XIII,611b) – culminerà nell'accusa intentatagli da un altro epicureo, Zenone, fino a pervenire alla sentenza capitale ai danni di Diotimo.

Segue quindi lo studio di Maria Pia Pattoni (p. 55–78) dedicato a trattare del *Prometeo Incatenato* di Eschilo, esaminandone la notizia di autenticità; procedendo dall'attestazione del Westphal, che nel 1869 fu il primo a revocare in dubbio l'autenticità del dramma eschileo, Pattoni ricorda che la prima attribuzione esplicita dell'*Incatenato* a Eschilo rimonta alla filologia alessandrina (si tratta della *hypothesis* che con alta probabilità risale ad Aristofane di Bisanzio). La *Prometheus-Forschung* viene dipanata intorno ai due nuclei fondamentali dati dalle ricerche di Martin West e di Nikos Manousakis: West pensava a un caso di plagio da parte di Euforione, figlio maggiore di Eschilo, mentre Manousakis ha ritenuto di sviluppare un'articolata indagine statistica sulla lingua eschilea, esame non sempre refrattario a perplessità, stante, *inter alia*, la natura del *corpus* eschileo e al suo stile proprio.

Michele Napolitano (p. 79–94) considera il riuso da parte di Wagner nel *Rheingold* del dramma satiresco eschileo intitolato *Proteo*, ripreso attraverso la ricostruzione in

molti punti ampliata e fantasiosa del Droysen, a fronte delle poche reliquie superstiti. Napolitano riprende e spesso critica alcune prese di posizione espresse sul medesimo argomento da David Sansone, mostrando che la *Tetralogia* wagneriana nasce sotto il segno dell'ottimismo negli anni zurighesi ma l'entusiasmo rivoluzionario si sarebbe spento al tempo del *Rheingold*, sicché il vero elemento di novità nell'opera di Wagner sarebbe da ricercarsi nel carattere serio e non giocoso del dramma satiresco di Eschilo, staccandosi in questo dal Droysen.

L'ultimo contributo della sezione greca è vergato da Renzo Tosi (p. 95–102) sul ricostruttivismo ottocentesco in materia di fonti antiche, come nel caso del grammatico Erodiano e, più in generale, delle fonti lessicografiche. Tosi illustra i rischi di una recensione chiusa, facendo leva sulla considerazione che il *codex optimus* sarà il più vicino all'originale ma non conterrà *eo ipso* l'originale.

Chiude la silloge la breve rassegna di mistificazioni urbane dall'Antico al Moderno vergata dall'urbanista Alessandro Bianchi (p. 103–133). Queste pagine costituiscono una sorta di *hors-d'œuvre*, un'appendice volta a passare in rassegna le diffuse ed erronee credenze in materia di città, paesaggi urbani, ambienti naturali e monumenti: l'equivoco palafitticolo (le palafitte erano in realtà costruite sulla terraferma); l'errata identificazione tra Ur dei Sumeri e Ur dei Caldei; il luogo e il tempo del cosiddetto tuffatore di Paestum; l'inesistente polemica tra Bernini e Borromini; i fatti della breccia di Porta Pia, da collocarsi presso Porta Salaria.

Data forza centripeta del volume nel suo insieme, più che in altri casi per questo libro vale il giudizio secondo cui il valore dell'insieme supera il valore – alto – dei singoli contributi.

Tiziano F. Ottobrini, *L'Aquila*

Sources, histoire et éditions. Les outils de la recherche. Formation et recherche en sciences de l'Antiquité. Sous la direction de *Guy Labarre*. Presses universitaires de Franche-Comté, Besançon 2021. 218 p.

Cet ouvrage, consacré aux outils de la formation et de la recherche en sciences de l'Antiquité, regroupe une courte introduction et neuf articles. Le premier, par C. Brixhe, fournit une mise au point sur la Pamphylie et les témoignages rédigés dans le dialecte de cette région, dans le but de montrer l'intérêt de ces sources pour l'étude de l'histoire. Dans le deuxième, M. Atzori a choisi de s'arrêter sur les épigrammes, en grec et en latin, gravées dans la Grotta della Vipera en Sardaigne. Cet article constitue un exemple d'étude scientifique, avec un commentaire des inscriptions, tout en les replaçant dans leur contexte archéologique. La contribution de S. Lefebvre se concentre sur une inscription trouvée en Bétique, illustrant bien les problèmes engendrés lorsque les scientifiques se réfèrent à une inscription sans vérifier le texte original. L'auteur fait le point sur ce document, tout en s'inscrivant dans une optique formatrice pour les jeunes chercheurs. Dans son article, S. Montel prend en compte les images sculptées (statues ou reliefs) afin de montrer l'usage de ce type de sources. À partir de deux cas, les apports historique et religieux sont bien mis en avant, fournissant des exemples pertinents pour les chercheurs et étudiants souhaitant intégrer ce type de sources dans leur recherche. La contribution de F. Delrieux offre une mise au point bienvenue sur l'intérêt d'étudier les monnaies. À travers les monnaies grecques, l'auteur donne un aperçu des outils en numismatique à l'usage des étudiants, mais aussi de l'historien, afin de leur faciliter l'accès aux ressources, notamment en ligne, mises à disposition dans ce domaine. L'étude de F. Potier se concentre plus spéci-